

Cuori di ghiaccio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Anna Casagrande

CUORI DI GHIACCIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Anna Casagrande
Tutti i diritti riservati

Prologo

Se avessi saputo prima cosa avrebbe comportato fare quello che ho fatto, forse ci avrei pensato su più volte prima di agire, o forse no.

Quella sera mi avevano invitato a festeggiare il compleanno del mio migliore amico, James, in un bar vicino a casa mia. Avevo accettato senza sapere che la serata non sarebbe di certo finita nel migliore dei modi per nessuno.

Tornando a casa avevo notato che la macchina di mia madre non c'era, questo significava che mia sorella era a casa da sola. Inizialmente non mi ero preoccupato, ma è stato quando ho visto quella macchina che è scattato qualcosa.

Lui non doveva essere qui, mamma lo aveva cacciato e gli aveva detto di non farsi più vedere. Evidentemente non aveva afferrato bene il concetto.

Sono entrato in casa, ho messo giù le chiavi, mi sono tolto il cappotto e sono andato verso il salotto, presumendo che lei fosse lì a guardare una delle sue stupide serie tv, ma non c'era.

Sono corso su per le scale dopo aver sentito dei rumori provenire dalla sua stanza; urla, pianti, imprecazioni, gemiti e la scena peggiore che mi si potesse presentare davanti.

Quella sera ho agito senza pensare e non me ne pento, lo avrei rifatto altre mille volte se fosse servito a salvare mia sorella.

Sono corso nello studio di mio padre e ho preso la prima cosa che mi è venuta in mano, la pistola che teneva sempre pronta all'uso e con cui mi ha insegnato a sparare, sono

tornato in camera di mia sorella e senza pensarci due volte, con una mira perfetta, ho sparato due colpi.

Non ricordo di preciso dove, so solo che poco dopo lui era disteso inerme a terra e la casa era piena di poliziotti, mia madre urlava e nello sguardo di mia sorella lessi gratitudine e paura.

Di me.

Quando gli agenti mi scortarono in manette fuori da casa mia, verso la macchina che mi avrebbe portato in centrale, sul vialetto vidi James, il mio migliore amico, sconvolto ma pronto a tirarmi fuori di lì. Dietro di lui, piccola e indifesa, c'era sua sorella.

Ricordo che l'ultima cosa che pensai fu che non li avrei mai rivisti; non avrei mai più rivisto la mia regina e il suo principe.

1

Pov's Juliette

Le lame sul ghiaccio sono l'unica cosa che mi aiuta a liberare la mente.

La routine è sempre la stessa da quando ne ho memoria. Finite le lezioni a scuola mi dirigo alla pista e smetto di pensare per un paio d'ore, ascoltando solo la musica che accompagna i miei passi e la vita che torna a scorrermi nelle vene, anche se per poco.

Ho cominciato a pattinare da piccola, sulle piste che venivano allestite il giorno di Natale nella mia città e poi, dopo mesi di ricerche, ho trovato una scuola vicino casa, da lì è stato un susseguirsi di sogni realizzati. Affianco a me ho sempre avuto la mia migliore amica d'infanzia Margot, che mi è stata vicino anche nei mesi in cui ho mollato tutto per un problema che sembrava irrisolvibile, con cui adesso convivo da più di due anni.

Dopo questa breve pausa, ho cercato di riprendere il mio posto nella mia vecchia scuola, senza successo ovviamente; non si sarebbero presi la responsabilità di avere sotto la propria ala una ragazza con un problema cardiaco che si allenava per cinque ore al giorno senza pause. Sarebbe potuto succedere di tutto e loro non volevano problemi.

Così da quel giorno mi alleno nella pista di ghiaccio al chiuso di una ex squadra di hockey, con la mia migliore amica.

Margot è totalmente l'opposto di me: io sono introversa e dopo una serie di delusioni in diversi ambiti sono diventata anche diffidente e poco incline ad aprirmi con le persone; lei dopo una delusione si rialza e torna più forte di prima, a raccontare tutto di lei senza timore che qualcuno possa sfruttare una qualunque sua debolezza.

Ha cominciato a pattinare con me qualche anno prima della mia breve pausa e dopo ha mollato per starmi vicino, nonostante a lei quella squadra piacesse molto. Da allora si allena con me e ci divertiamo molto più di quanto si immagini.

In questo momento, mentre io mi tolgo i pattini dopo ore estenuanti di allenamento, lei mi sta mostrando un passo appena inventato che, so già, la farà cadere.

«Margot, ti prego, vieni a toglierti i pattini ed evita di fare cose stupide. L'ultima volta ci hai rimesso un ginocchio e la volta prima il braccio.» Lei comincia a ridere ma subito dopo si fa seria e si concentra. Inutile dire che non finirà bene.

Succede tutto a rallentatore: le sue braccia si piegano e cominciano a muoversi in modo strano, come al solito; alza una gamba, presumo per saltare ma non saprei e, non appena comincia a girare, la gamba che dovrebbe sostenerla cede facendole sbattere il sedere sul ghiaccio.

Dopo essermi fatta una grossa risata, la vado a recuperare e l'aiuto a togliere i pattini.

«Avevi ragione July, non dovevo farlo, adesso non mi siederò per un mese.» Scoppio a ridere di nuovo. La guardo e le sorrido.

«Margot, riuscirai a sederti nel giro di una settimana, non fare la melodrammatica. E comunque io ti avevo avvisata, la prossima volta farai meglio ad ascoltarmi.» Lei annuisce e dopo aver sistemato la borsa e i pattini, ci dirigiamo verso l'uscita; saluto il guardiano della pista che ogni sera ci aiuta a chiudere e poi chiamo mio fratello per chiedergli se passa a prenderci.

Avvio la chiamata e dopo i sacri tre squilli, mio fratello risponde.

«Dimmi July, cosa c'è?» Non lo dice con cattiveria ma con il suo solito tono da “so già cosa vuoi, voglio solo sentirtelo dire.” E lo odio.

«Fratellone, sai che ti voglio tanto bene.» Cerco di addolcirlo perché so che a lui piace quando lo tratto bene e io questa cosa la uso a mio vantaggio.

«Sì Juliette, vengo a prendervi in pista. Cinque minuti e arrivo.» Lo ringrazio e aspetto che arrivi, nel frattempo provo a parlare con Margot.

Mio fratello però arriva con un tempismo perfetto e io non riesco a farle nessuna domanda.

Saliamo in macchina, io davanti e lei dietro tra i nostri due sedili, e cominciamo a raccontargli la nostra giornata come ogni santa volta.

Noi tre siamo molto legati, ci conosciamo da quando eravamo piccoli e ormai Margot è come una sorella per me. Prima che succedesse un casino eravamo in quattro; avevamo un rapporto speciale e ci divertivamo un sacco insieme, questo prima che lui ci condannasse tutti.

Quando arriviamo a casa, io e Margot ci andiamo a fare una doccia e James, invece, ordina le pizze.

Mentre ci stiamo vestendo, mio fratello bussa alla porta della mia camera e ci avvisa che le pizze arriveranno a minuti e che lui deve uscire un attimo per un impegno dell'ultimo minuto. Ci infiliamo il pigiama e usciamo dalla stanza, lo salutiamo e andiamo in salotto ad aspettare le pizze, mentre Margot sceglie il film.

Ormai da due anni casa mia è anche casa sua: da quando suo fratello si è dovuto “assentare” e sua madre non la vuole più vedere, l'abbiamo ospitata nel nostro appartamento. I nostri genitori non sono presenti così possiamo fare quello che vogliamo, e lasciare Margot qui è una delle cose che preferisco.

Da quando il quarto membro del gruppo si è dovuto allontanare, mio fratello non è più lo stesso: prima aveva sempre il sorriso stampato sulla faccia e adesso, anche se

sorride lo stesso, so che sotto ci sono tristezza e delusione per quello che è successo. Spero solo che non sia uscito per cacciarsi nei guai.

Pov's James

Sono appena uscito di casa e la mia mente sta già percorrendo il viale dei ricordi. Margot e suo fratello li conosco da una vita e anche Juliette. Lei ha legato molto con Margot, io invece con il fratello Josh; era simile a me sotto molti aspetti e sapevo che come io per lui c'ero sempre, lui faceva lo stesso per me.

Sono due anni che non lo vedo; l'ultima volta è stato davanti casa sua mentre veniva trascinato via da due agenti della polizia. Ha incrociato il mio sguardo e io gli ho promesso che l'avrei aspettato e che ci sarei stato quando lui sarebbe uscito.

Ho mantenuto la promessa e ora sto guidando verso l'indirizzo che mi ha mandato su WhatsApp, il suo nuovo appartamento, dove si vorrebbe trasferire con la sorella, se sarà d'accordo.

Arrivato sotto il suo palazzo, che non è lontanissimo dal mio, scendo dalla macchina e vado verso il portone. Entro e prendo l'ascensore, anche se il suo appartamento è al secondo piano.

Quando arrivo davanti alla sua porta e lui mi apre, non credo ai miei occhi: non è cambiato di una virgola, è sempre lo stesso ragazzo con cui giocavo a basket nel campetto dietro casa e che accompagnava mia sorella agli allenamenti, quando mia madre non poteva; si prendeva cura di tutti noi anche se il più grande ero io e per questo non l'ho mai ringraziato abbastanza.

«James, vieni entra.» Lo stringo in un abbraccio ed entro.

«Non sei cambiato di una virgola fratello. Come stai?» Lui guarda dietro di me e intuisco subito chi si aspettava di vedere.

«Se vieni con me, loro due sono a casa e possiamo fargli una sorpresa.»

«Non credo che mi vogliano vedere dopo quello che ho fatto. Soprattutto mia sorella.»

Io senza fargli aggiungere una parola, lo trascino per un braccio fuori di casa, verso la mia macchina. Saliamo, metto in moto e durante il tragitto lo rassicuro sul fatto che sua sorella sarà contentissima di vederlo, ma non posso dire la stessa cosa di mia sorella.

Lei era legatissima a Josh e quando lui se n'è andato, lei non ha parlato per giorni, non mangiava e dormiva troppo; aveva persino smesso di pattinare ed è lì, che abbiamo scoperto il problema al cuore. Non lo dirò a Josh, se vorrà lo farà lei, per adesso gli basta solo sapere che almeno sua sorella lo vuole rivedere.

Non appena suono il campanello dell'appartamento, perché ho scordato le chiavi, ci aprono tutte e due. Margot salta in braccio a suo fratello e scoppia a piangere, mia sorella rimane pietrificata e sembra quasi abbia smesso di respirare.

Mi avvicino a lei e la porto lontano da quella scena, ma è troppo tardi. Lo ha visto e questo ha scatenato in lei una reazione del tutto inaspettata. Tutto per colpa mia, cazzo.

2

Pov's Margot

Non riesco ancora a crederci.

Sto abbracciando mio fratello, dopo due anni di carcere: è tornato a casa e ora posso finalmente recuperare il tempo perso.

Non ho mollato l'abbraccio neanche quando ha fatto un passo per entrare nell'appartamento di Juliette, anzi, mi sono appesa come un koala, ma lui non sembra infastidito.

«Mi sei mancato tanto, non andare più via così. Ti prego.» Lui mi stringe ancora di più e ci mette un po' a rispondere.

«Te lo prometto, non me ne andrò più. Ma tu sai perché l'ho fatto.» Annuisco e, al solo pensiero, mi manca l'aria e un peso preme sui miei polmoni. Lui percepisce questo cambio repentino e si affretta a sistemare la situazione.

«Tranquilla, non ci pensare. Piuttosto, ti va di venire a stare da me? Mi ero procurato un appartamento prima che accadesse il tutto e visto che so che la mamma non ti considera più, puoi venire a stare da me, dopo tutto sei mia sorella.»

Io annuisco, felicissima che sia tornato e sollevata di sapere che non sarò più un peso per Juliette e James. A proposito, dove sono finiti?

Come dopo un richiamo, James appare dalla porta della camera di Juliette e ci viene incontro. Ha l'aria triste e non mi sembra più tanto contento come quando gli abbiamo aperto la porta.